

“Emiliano scelga: o il partito o la toga si dimetta se vuol diventare segretario”

L'intervista. Donatella Ferranti, presidente della Commissione Giustizia, magistrato eletta nei democratici: “La legge non prevede deroghe di alcun tipo”

Un conto è fare politica, mettendosi in aspettativa, altro è candidarsi alla guida di un soggetto

L'inchiesta Consip? Sarebbe bene che la corsa per la leadership fosse svincolata da indagini giudiziarie

DONATELLA FERRANTI
Presidente della commissione Giustizia della Camera

LIANA MILELLA

ROMA. «Emiliano deve scegliere, o la guida del Pd o la magistratura». Dice così Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, toga eletta con il Pd.

Emiliano, candidato alla segreteria del Pd, ma ancora magistrato. È possibile?

«Siamo di fronte a un caso limite. Per un magistrato un conto è partecipare attivamente alla vita politica, mettendosi ovviamente in aspettativa, altro è non solo iscriversi a un partito, ma entrare nella sua direzione, al punto da candidarsi alla guida».

Quindi dovrebbe scegliere o di restare magistrato o di fare il politico a tempo pieno.

«Io credo che per i ruoli politici che Emiliano ha già rivestito nel partito, abbia già fatto una scelta di campo, quella della politica».

Emiliano non solo è stato sindaco di Bari e governatore della Puglia, ma anche segretario e presidente regionale del Pd.

«Si tratta di una condotta vietata espressamente dal nostro ordinamento disciplinare...».

Parla di quello di Berlusconi-Castelli del 2006?

«Sì, che peraltro ha anche superato il vaglio della Consulta che, con una sentenza del 2009, ha ribadito che sia i magistrati in ruolo che quelli in aspettativa devono rispettare le stesse regole».

Il divieto di iscriversi ai partiti è tassativo per entrambe le condizioni o sono possibili deroghe come sostiene Emiliano?

«La legge non prevede deroghe di alcun tipo e vieta sia la mera iscrizione che la partecipazione attiva, sistematica e continuativa alla vita dei partiti politici».

Allora Emiliano avrebbe già dovuto deporre la toga?

«A mio parere, se si vuole dirigere un partito, al punto da candidarsi alla segreteria nazionale, non si può continuare a restare in magistratura».

Perché l'azione disciplinare del pg della Cassazione è solo del 2014?

«Dovrebbe chiederlo alla Suprema Corte. Mi sfuggono le ragioni, posso ipotizzare che la notizia sia stata acquisita solo successivamente».

Ora la storia si complica. Perché lui diventa teste in un'inchiesta che vede tra gli indagati il padre di Renzi.

«Questa è una storia a parte, di cui so quello che leggo sui giornali. Sarebbe bene non sovrapporre i diversi ruoli e fare in modo che la competizione tra i candidati alla segreteria sia svincolata dalle inchieste giudiziarie».

Che differenza c'è tra la situazione di Emiliano e quella di un parlamentare che, come nel suo caso, si candida per un partito?

«La differenza è notevole, innanzitutto io non sono mai stata iscritta a un partito e non lo sono adesso. Né ho avuto mai incarichi presso la direzione del Pd. La Costituzione all'articolo 51 garantisce l'elettorato passivo a tutti i cittadini, anche ai magistrati, ma prevede, all'articolo 98, che la legge limiti per noi toghe, ma anche per altri (militari, funzionari di polizia, diplomatici), l'iscrizione a un partito che è un'associazione privata, e quindi comporta dei vincoli gerarchici interni e un'obbedienza in netto contrasto con l'essere magistrato sia pure in aspettativa».

RIPRODUZIONE RISERVATA

